

DOCUMENTO POLITICO DEL IX CONGRESSO DELLA CdLM di Firenze

Il congresso assume la relazione della Segretaria generale della CdLM di Firenze Paola Galgani, le conclusioni del Segretario della CGIL nazionale Vincenzo Colla e i contenuti emersi durante il dibattito.

L'area metropolitana fiorentina, nonostante gli anni di crisi, che hanno parzialmente ridisegnato gli equilibri interni al sistema produttivo, resta un'area a forte vocazione manifatturiera, anche per la importante presenza di alcuni distretti industriali.

Nel 2014 abbiamo lanciato l'allarme per i profondi processi di deindustrializzazione in corso nel nostro territorio: crisi industriali, fallimenti, trasferimenti, delocalizzazioni. Oggi, per quanto la fase acuta della crisi sembri alle spalle, i processi di **riorganizzazione industriale** sono in atto ed hanno velocità vorticose. Accanto a fenomeni di reshoring che mettono in luce l'attrattività del nostro territorio, vi sono interi contesti, in termini di settori merceologici o dimensioni di impresa, che non riescono a reggere il passo e scaricano sui lavoratori le loro incapacità o impossibilità di competere.

La crisi ha colpito anche il **settore finanziario** con inevitabili ripercussioni sull'erogazione del credito a imprese e famiglie del nostro territorio. La chiusura di centinaia di sportelli, connessa alla digitalizzazione dei servizi offerti, ha portato poi ad una forte diminuzione del personale, mentre sul fronte assicurativo la concorrenza comincia a farsi sentire con ripercussioni sui margini di profitto di ciascuna azienda.

Consideriamo, come più volte ripetuto, che la nostra economia non possa prescindere dall'**industria manifatturiera**. Per questo siamo impegnati affinché il nostro sistema produttivo si innovi senza delocalizzare, vincolando le imprese alla loro responsabilità sociale, e affinché il sistema pubblico operi investimenti e dia un indirizzo allo sviluppo industriale in grado di attrarre ulteriori investimenti. Siamo convinti che la principale ragione dell'insediamento delle aziende nell'area metropolitana riguardi la qualità della manodopera e l'alto tasso di qualità e "saperi" depositato nel territorio, nonché l'efficienza delle infrastrutture materiali e immateriali. Per questo occorrono grandi investimenti che puntino su formazione per riprodurre quei saperi (anche manifatturieri), che rappresentano il futuro del nostro sistema produttivo; innovazione e capacità di metterla in rete per diffonderla sul territorio; coesione sociale per tutelare la qualità complessiva che il territorio offre.

Un prodotto di qualità non può essere fatto in condizioni di lavoro non dignitose. Si fa un buon lavoro dove si lavora bene. Il **buon lavoro** deve essere il volano della nostra capacità competitiva

nel mondo. Per ridare valore al lavoro pensiamo che l'innovazione, la cosiddetta industria 4.0, possa essere un'opportunità anche per migliorare le condizioni di chi lavora anziché un modo per sfruttare ancora di più il lavoro.

L'attuale modello di sviluppo invece produce profonde distorsioni che toccano le condizioni di lavoro e di vita dei cittadini. Il turismo ad esempio in molti casi si lega agli interessi della grande **rendita**, condizionando le scelte che guidano lo sviluppo economico fiorentino. Nel centro storico fiorentino i valori immobiliari si moltiplicano e gli affitti crescono a ritmi vertiginosi. Il risultato è un numero sempre minore di residenti, un impoverimento del tessuto urbano e un progressivo abbandono delle produzioni, anche artigiane, a favore della ristorazione e della incontrollata crescita dei b&b, con effetti rilevanti per la città e la sua identità.

Per tornare alle condizioni di lavoro, l'innovazione tecnologica e l'insieme dei processi di riorganizzazione troppo spesso producono ulteriore **lavoro povero già presente in molti settori storici**. Si pensi ai migliaia lavoratori in appalto o dipendenti di cooperative spurie, al lavoro "grigio" che ruota intorno al turismo e negli interstizi delle catene produttive e alle centinaia di ciclofattorini, anche considerato quanto di buono fatto sui lavoratori dei magazzini e addetti alla consegna delle merci acquistate on-line, a partire dalla applicazione del CCNL merci e logistica

Nei prossimi anni la CGIL di Firenze dovrà inoltre rafforzare il suo impegno per essere presente nel dibattito culturale cittadino e continuare sulla strada per fare della CGIL un riferimento saldo per il mondo democratico attivo su tutto il territorio metropolitano.

In conclusione l'azione della CGIL di Firenze deve avere al centro il tema della redistribuzione della ricchezza, attraverso la lotta alla rendita, all'illegalità, all'emarginazione sociale e a tutti quegli strumenti che producono nel nostro territorio lavoro povero e solitudine, troppo spesso architrate di un modello di sviluppo che ci proponiamo di ribaltare puntando sulla qualità del lavoro e delle produzioni.

Governance metropolitana

Lo scorso anno abbiamo messo in piedi il percorso partecipativo di "Metropolitiamo" che delineava la nostra idea di città. Molte delle nostre proposte di lavoro emerse si declinano sul perimetro metropolitano dal momento che quello è certamente il livello decisionale più adeguato per affrontare molti dei temi più rilevanti del nostro territorio. Purtroppo dopo la riforma Del Rio, quasi esclusivamente tesa a produrre risparmi mediante l'abolizione delle Province, questo livello istituzionale appare molto debole.

Di fronte ad un sistema di governance metropolitano assolutamente incompiuto e incompleto, si rendono urgenti quantomeno sistemi di coordinamento dei comuni su piani urbanistici, centrali di committenza e quant'altro possa più efficacemente rispondere alla necessità di politiche coordinate tra territori che produttivamente e socialmente sono omogenee. Questa necessità è ciò che ha ispirato il patto per lo sviluppo della zona empolesse-valdelsa, il quale richiama tutti gli attori del territorio ad un impegno di sistema per la qualificazione complessiva del territorio esente da incapacità di programmazione su scala non localistica.

Condizioni di lavoro e modello di sviluppo

Nell'area fiorentina si assiste ad una ripresa occupazionale disomogenea, che mantiene ancora forti caratteristiche di precarietà a partire dall'uso importante del tempo determinato e del part-time involontario subito principalmente dalle lavoratrici.

A tutto questo si aggiungono gli effetti della **rivoluzione digitale** che non impattano solo sulle grandi imprese ma anche nelle piccole e medie imprese e creano nuove condizioni di lavoro. Se non vogliamo che le nuove tecnologie finiscano per produrre, come in parte già producono, uno smisurato aumento dei ritmi di lavoro, un aumento di pressione e di stress su chi lavora, la perdita del diritto alla disconnessione, una nuova subalternità alla macchina (si pensi ad esempio all'utilizzo degli algoritmi per condizionare il lavoro) e nuove forme di controllo e di integrazione passiva, dobbiamo agire una contrattazione categoriale e confederale che tenga conto dell'impatto dell'automazione anche in termini di maggiore competitività e marginalità economiche in un'ottica di redistribuzione, di revisione e crescita degli inquadramenti, di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario che possa creare i presupposti per maggiore occupazione.

Il processo di innovazione deve essere affrontato non in termini di riduzione di costi. Il lavoro deve infatti garantire: sviluppo; diritti e dignità; la redistribuzione del sapere e della ricchezza, con l'obiettivo di creare benessere.

Di fronte a queste complicatissime sfide, se si vuole veramente rilanciare l'occupazione sul nostro territorio, serve che la politica locale governi i fenomeni, contrastando quegli atteggiamenti delle **multinazionali** che si configurano come predatori, che non subisca passivamente gli effetti della crisi (che in alcuni settori sono ancora fortemente presenti), che combatta le delocalizzazioni ed attragga invece gli investimenti, con politiche di rigenerazione urbana, e favorisca la reindustrializzazione e la costituzione di nuovi insediamenti produttivi.

La nostra Organizzazione è riuscita ad arginare molte condizioni drammatiche anche attraverso una stretta collaborazione con i nostri supporti giuridici ed il nostro ufficio vertenze.

Le nostre categorie, come sempre, sono tutti i giorni in campo per contrastare i tentativi delle aziende di scaricare i costi delle loro scelte sulle spalle dei lavoratori e per evitare i licenziamenti o

il mancato rinnovo dei contratti precari. Tra le tante vertenze ricordiamo l'ultima in termini di tempo e per valore simbolico quella della Bekaert.

Occorre saldare le esperienze positive e sostenere le azioni che puntano, da un lato sulla centralità del lavoro a tempo indeterminato, dall'altro sull'estensione dei diritti universali così come proposto dalla Carta dei Diritti avanzata dalla CGIL.

Nel **Pubblico Impiego** serve un Piano straordinario di nuova occupazione stabile che inverta il trend della costante riduzione dei servizi più vicini alle reali esigenze del paese e all'innovazione. Questo deve partire dal lavoro pubblico, che deve assumere direttamente di più e che deve farsi carico della quantità e qualità del lavoro privato che è parte di un unico sistema.

Nel **commercio** la battaglia per una riforma del Decreto SalvaItalia deve restituire agli Enti locali e alle regioni poteri potestativi in materia di aperture e orari commerciali non lasciando al mercato, come adesso, la sua regolamentazione. Questa battaglia assume un valore non solo per una tutela delle condizioni di lavoro di chi vi è impiegato, ma anche per affermare il valore di una battaglia culturale. Naturalmente la regolamentazione degli orari commerciali deve essere il frutto del confronto con le parti sociali.

Altro ambito di forte criticità che produce forti rischi occupazionali, della loro qualità, in particolare verso il tema della igiene e salute nei luoghi di lavoro, è data dalla logica al massimo ribasso dei costi fissi, sia nei processi produttivi industriali che negli **appalti di lavoro e servizi**. La logica del massimo ribasso si concretizza comprimendo i diritti dei lavoratori utilizzando CCNL non pertinenti alle lavorazioni in essere. Diventa indispensabile ribadire in ogni occasione il principio "stesso lavoro, stesso contratto, stesso salario". A partire dagli appalti pubblici, e non solo, siamo impegnati nella difesa dei diritti e dei lavoratori e delle lavoratrici contrastando il dumping contrattuale, condividendo il principio dell'individuazione del contratto con più tutele per chi lavora. Ci impegniamo ad estendere il protocollo sugli appalti siglato con la Città Metropolitana in ciascun comune dell'area e alle grandi stazioni appaltanti del territorio, nonché diffonderne i contenuti nella contrattazione sugli appalti privati.

Politiche attive

In termini di politiche attive per l'occupazione dobbiamo ribadire l'importanza delle nostre proposte sul territorio, anche per riequilibrare le condizioni tra centro e periferie:

- potenziare il ruolo del committente pubblico con investimenti in tecnologia a partire dall'economia circolare;
- finanziare la riqualificazione della filiera;
- favorire sempre di più il rapporto tra impresa e ricerca ed esigere progetti formativi dedicati e strutturati che accompagnino i giovani dalla scuola fino all'ingresso nel mondo del lavoro.

Serve per questo un attento presidio su **tirocini**, stage ed alternanza scuola lavoro, che vengono spesso stravolti nella loro finalità e natura ed utilizzati come forza lavoro a tutti gli effetti.

Altrettanto fondamentale devono essere:

- l'investimento e lo sviluppo sulla **formazione continua e il relativo presidio della contrattazione**;
- l'ulteriore investimento e lo sviluppo dell'attività di SOL (**Servizio Orientamento al Lavoro**), che ha offerto in questi anni un servizio di supporto importante a chi ha perso il lavoro o è in cerca del primo lavoro;
- il sostegno al ruolo importante che deve essere giocato dalle **strutture pubbliche** come l'Agenzia regionale per il lavoro – ARTI;
- un ruolo attivo di confronto e di tutela verso le lavoratrici ed i lavoratori che svolgono compiti ispettivi.

Contrattazione

Nel corso della crisi avviata nel 2008 ad essere stata condizionata è anche la capacità e la forza contrattuale del movimento sindacale, contribuendo a rendere il lavoro più povero e con meno diritti.

L'azione contrattuale della CGIL deve tener conto che nell'ultimo periodo, accanto al permanere di tante realtà ancora in difficoltà, altre vivono una condizione di ripresa e i profitti per le imprese sono in molti casi consistenti.

La diffusione della **contrattazione di secondo livello**, nelle aziende e nel territorio, va perseguita con determinazione e deve essere finalizzata alla ricomposizione del mondo del lavoro, della sua rappresentanza e a migliorare le condizioni di lavoro.

Per le piccole imprese e l'industria artigiana occorre avanzare strumenti di sviluppo territoriale che tra l'altro prevedano l'intervento degli Enti locali in caso di crisi.

La **contrattazione inclusiva**, così come quella di genere, deve passare dagli annunci alla pratica sindacale. Serve in questo senso anche una formazione costante dei nostri quadri sindacali.

Occorre anche di fronte all'uso strumentale, da parte delle imprese, del decreto dignità rafforzare la contrattazione di percorsi di stabilizzazione e comunque garantire la continuità dei rapporti di lavoro.

La Cgil di Firenze impegna le proprie categorie a non firmare deroghe ai contratti nazionali, intende promuovere una campagna contro i contratti pirata e le diffuse forme di sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori, vuole contrastare la deriva delle associazioni datoriali prive di un ruolo sociale e di una visione di sviluppo e sempre più asservite agli interessi di singole imprese.

Per la CGIL la **partecipazione attiva** e il voto delle lavoratrici e dei lavoratori sulle piattaforme e

sugli accordi sono condizioni indispensabili della vita sindacale e della contrattazione.

Per quanto riguarda la contrattazione un tema che nei prossimi anni dovremo affrontare in termini innovativi è anche quello legato agli **algoritmi**. Come già detto in precedenza contrattare l'algoritmo significa prima di tutto contrattare l'organizzazione e i ritmi di lavoro e il diritto alla disconnessione, garantendo in questo modo anche la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Rivendichiamo il valore dell'attività degli organismi paritetici e il ruolo fondamentale degli RLST, e degli RLS. Dobbiamo allargare gli accordi già sottoscritti con alcune parti datoriali come CNA, Confartigianato, Confesercenti e che recepiscono anche l'accordo europeo contro le molestie e le violenze nei luoghi di lavoro. Come tutti gli accordi, devono essere fatti rispettare ed applicati non dando alibi alle controparti di una dimenticanza voluta.

Non vogliamo occuparci della SSL solo con un approccio emergenziale (come abbiamo rivendicato nell'iniziativa del 26 settembre ultimo scorso), che rischia di rimanere un atto di immagine dovuto ma fine a se stesso, vogliamo invece costruire con l'agire quotidiano luoghi di lavoro più sicuri.

Serve per questo:

- più formazione e informazione;
- maggiore attività di prevenzione e ispezione;
- un maggiore impegno sulla contrattazione di secondo livello sulle condizioni di lavoro.

Serve però purtroppo strutturare anche percorsi di assistenza efficaci delle vittime e dei loro parenti, sia di carattere psicologico, sia con aiuti concreti che non abbandonino a se stessi i lavoratori ed i loro familiari. In particolare per chi è addetto al lavoro a contatto col pubblico che venga effettuata una attenta valutazione di rischio focalizzata sia sul rischio aggressione che del burn out.

La battaglia per la sicurezza non può che essere un'azione corale con il coinvolgimento di tutti gli attori sociali e produttivi, perché non ci sia solo un'**azione repressiva ma soprattutto preventiva**. È evidente che per rendere credibili queste istituzioni preposte e valorizzare le imprese che rispettano le norme, c'è bisogno di rafforzare la presenza sui territori dei servizi ispettivi e di prevenzione. E poi abbiamo bisogno di maggiore coordinamento tra tutti i soggetti in modo da produrre maggiore efficienza ma soprattutto maggiore efficacia.

Il tavolo costituito in prefettura deve diventare davvero un luogo utile di messa a fattor comune delle analisi, dei dati, delle criticità ma soprattutto degli obiettivi di intervento.

La Cgil valuterà inoltre, di fronte a gravi infortuni, la possibilità di costituirsi parte civile nei processi.

Nel corso degli anni abbiamo registrato la diffusione anche nella nostra area metropolitana dell'illegalità e delle **infiltrazioni mafiose**, come indicato nello specifico ODG che impegnerà la CGIL nel contrasto del fenomeno.

Turismo

Siamo convinti che un diverso rapporto tra città e turismo possa aiutare ad avanzare un nuovo modello di sviluppo che punti sulla redistribuzione della ricchezza e sull'aumento di diritti per i lavoratori e per i cittadini. La CGIL è per questo impegnata a definire una serie di interventi in grado di dare un indirizzo, un governo e una ricomposizione all'intera filiera turistica, partendo da quanto di buono siamo già riusciti a fare nella lotta al subappalto, al “cottimo mascherato” e alle violazioni contrattuali.

Proponiamo una **visione policentrica** dell'attrattività turistica, sfruttando il patrimonio artistico diffuso e pensando a un allargamento dell'offerta turistica in grado superare l'idea di Firenze esclusivamente come “culla del Rinascimento”. Per questo occorre

- puntare su collegamenti pubblici efficienti in grado di avvicinare il centro storico alle periferie;
- un giusto marketing turistico per rendere possibile la collocazione turistica nell'intera area metropolitana;
- una promozione complessiva dell'area metropolitana fiorentina e uno sviluppo culturale e di eventi in grado di connettersi con quello che gli analisti chiamano “l'effetto Firenze”, rompendo l'immagine di una Firenze intesa come il triangolo Santa Croce, Duomo, Piazza Signoria.

Allentare la pressione turistica sul centro di Firenze permetterebbe anche di restituirlo ai cittadini.

Una simile prospettiva deve poggiare su:

- una politica in grado di regolare la diffusione incontrollata dei BnB;
- una politica di controllo degli esercizi pubblici attraverso l'assegnazione oculata delle licenze;
- politiche sociali ed abitative che incrementino la residenza in centro e riqualifichino anche quelle zone spesso in preda all'incuria, dove oggi trovano alloggio le classi a basso reddito;
- politiche in grado di frenare l'impatto degli autobus turistici sulla città.

Una visione policentrica dell'attrattività turistica, infine, si lega strettamente anche a importanti investimenti per allungare il **tempo di permanenza dei turisti** in città, proprio per permettere di valorizzare le attrazioni periferiche. Questo risultato potrebbe essere ottenuto attraverso

- un diverso uso delle offerte di servizi rivolti ai turisti;
- la creazione di eventi culturali che attirino visitatori di medio-lungo periodo;
- una possibile diversa modulazione della tassa di soggiorno e dei ticket per i bus, in modo da dare un indirizzo diverso da quello attuale e trovare i fondi per rilanciare settori come quello del **restauro** che in questa area metropolitana, nonostante la loro importanza per arginare lo sfruttamento intensivo del nostro patrimonio, vive una condizione difficile.

Mobilità e infrastrutture

Realizzare un più efficace sistema di mobilità collettivo dal carattere metropolitano, in particolare per coloro che sono più fragili, insieme alla necessità di costruire una città più vivibile e più sostenibile sul piano ambientale, è una innegabile priorità.

Per prima cosa è indispensabile completare la “**cura del ferro**”:

- il completamento del sottoattraversamento è importante per realizzare la liberazione dei binari di superficie in modo da poter prevedere treni con funzione metropolitana (cadenza ogni 10/12 minuti) dalle principali direttrici (Pistoia-Prato-Sesto Fiorentino, Siena-Empoli, Arezzo-Valdarno –Valdisieve, Mugello). Questo è indispensabile, da una parte, per i pendolari che oggi sono gravemente penalizzati e, dall'altra, perché Firenze risulti efficacemente il baricentro del sistema ferroviario toscano.
- Il completamento delle tranvie già progettate della zona sud-est di Firenze e il prolungamento delle linee tranviarie nelle aree industriali di Scandicci e Osmannoro.

Allo stesso modo occorre puntare sulla **intermodalità**:

- La previsione di parcheggi scambiatori alle porte della città, e in particolare alle uscite autostradali, in collegamento con i punti nevralgici degli assi ferro-tranviari.
- In questi hub intermodali, come altrove nei luoghi di interconnessione dell'area metropolitana, è indispensabile prevedere possibilità di scambio anche con la mobilità dolce e interconnessione con i servizi di car e bike sharing.
- Per il Trasporto Pubblico Locale è importante prevedere la copertura di tutto il territorio ad integrazione delle linee su ferro con l'ampliamento di un sistema di corsie preferenziali per

migliorare la puntualità del servizio, a partire dalla congestione della stazione di Santa Maria Novella.

- Partendo dal bisogno fin da subito di una regolazione del flusso delle merci. Occorre prevedere interporti merci o stazioni di ritiro pacchi ai margini di Firenze e dei centri urbanizzati nell'ottica di ridurre con soluzioni dedicate la crescente quantità di traffico conseguente allo sviluppo dell'e-commerce.

Privilegiare, per le **infrastrutture viarie**, gli elementi di connessione tra il territorio metropolitano piuttosto che singole opere che portano i flussi all'interno del centro di Firenze (ad esempio il completamento della 429 nell'empolese, il completamento della Perfetti-Ricasoli, i ponti di Signa, Vallina, Figline, etc.). Senza dimenticare l'esigenza irrimandabile di completare l'**infrastrutturazione immateriale** di molte zone ad oggi sprovviste di elementi indispensabili alla connessione, come la banda larga.

Per quanto concerne il progetto della **nuova pista di Peretola**, il progetto presentato apre moltissime criticità: dall'interruzione del collegamento diretto tra Sesto e l'Osmannoro, al pregiudizio sullo sviluppo del Polo Scientifico, alla messa in discussione del Parco della Piana così come previsto dagli strumenti urbanistici della Regione e del comune di Sesto, al mantenimento della vocazione produttiva manifatturiera dell'Osmannoro. Su quell'area così controversa insiste infatti una programmazione urbanistica tutt'altro che sistematica e condivisa. Stadio, nuova mercafir, polo scientifico, parco della piana, terza corsia, progetto nuovo aeroporto non possono convivere senza una visione organica e progettuale di quell'area. Uno degli elementi assolutamente critici della vicenda sta nel fatto che il progetto della nuova pista non sia stato inserito in una visione organica di sviluppo dell'area di Firenze e della sua cintura, definendo così obiettivi strategici e funzioni urbanistiche organiche. Questo certamente è stato un grande errore. Una infrastruttura come quella, per esplicitare la sua utilità per l'intero territorio, non può prescindere da un ragionamento complessivo che definisca il tipo di sviluppo che si intende realizzare, evitando l'esito di una ulteriore concentrazione dei valori della rendita nel centro cittadino che risulterebbe sempre meno servibile per i fiorentini e sempre più un "non luogo" attraversato da flussi, contemporaneamente penalizzando urbanisticamente la cintura cui non verrebbe riconosciuta alcuna valorizzazione del proprio tessuto produttivo e sociale. Per questo non possiamo esprimere un giudizio positivo sull'attuale progetto. Condividiamo la rilevanza e la necessità di una qualificazione infrastrutturale dell'aeroporto (che opera in deroga) e saremo in campo comunque per la tutela quantitativa e qualitativa dell'occupazione dello scalo fiorentino. Le preoccupazioni espresse nel dibattito da parte di alcune categorie sul futuro del sito produttivo sono patrimonio comune di tutta l'organizzazione, all'interno della quale esistono legittime opinioni diverse su un

tema così articolato. In questo senso ci impegniamo tutti a proseguire il confronto interno e seguire gli sviluppi della vicenda con l'obiettivo di tutelare al meglio i lavoratori e le nostre comunità.

Servizi pubblici

Per quanto riguarda le politiche sulla gestione dei **rifiuti**, il contesto che si è venuto a creare necessita assolutamente di un nuovo piano regionale per i rifiuti e ancor più suggerisce che la priorità va rivolta a sviluppare sempre più una economia circolare per il recupero dei rifiuti.

- Per fare questo è prioritario un serio piano di investimenti sugli impianti attualmente esistenti per qualificarli e renderli adeguati alle necessità.
- Occorre incrementare i target di raccolta differenziata, anche introducendo le innovazioni che possano renderla più efficiente per i cittadini e possano migliorare le condizioni dei lavoratori, soprattutto per quanto concerne il tema della salute. Sulla raccolta dobbiamo puntare ad un aumento dell'occupazione stabile, alla reinternalizzazione del lavoro diretto in Alia spa e al riordino del sistema dei sub-appalti utilizzando il CCNL Fise come elemento regolatore.
- Occorrono interventi per favorire il riutilizzo di materia, sia incentivando soluzioni tecnologiche per rendere più fruibili e appetibili le materie prime secondarie, sia incentivando le aziende che utilizzano prodotti che sono stati progettati pensando all'utilizzo che se ne fa dopo il riciclo, sia favorendo, con le centrali di acquisto delle PA, l'utilizzo di prodotti con materie riciclate.

Propugniamo un ruolo nuovo del pubblico sui **settori dell'acqua e del gas**, in coerenza con gli esiti del referendum sull'acqua pubblica da noi sostenuto. Ritenendoli beni comuni al servizio dei cittadini, rivendichiamo la necessità di una maggioranza pubblica e di un controllo pubblico che ne possa determinare le strategie di indirizzo. I comuni non possono articolare strategie diverse tra questi servizi, motivando con fugaci vantaggi di bilancio la dimissione del loro ruolo su questi beni essenziali per i cittadini.

Politiche sulla casa

Nel corso del tempo, e soprattutto negli ultimi dieci anni, si è verificata una radicale trasformazione della struttura della società che ha portato ad un drammatico impoverimento delle fasce medio-basse, con i conseguenti problemi collegati al mantenimento e alla ricerca di soluzioni abitative.

Dobbiamo riportare la politica locale a ridisegnare un nuovo modello di politiche abitative che tenga conto della trasformazione, non solo centro-periferie, ma anche di quella demografica.

Dobbiamo insistere nella richiesta di politiche come il **co-Housing** sociale e lo Housing sociale per i giovani (affitto calmierato). Un nuovo modello residenziale fondato sulla vicinanza e il vivere in

“comunità” e modelli abitativi in cui ogni residente, pur avendo la propria casa, possa condividere spazi sociali comuni. In tal senso vanno sviluppate nuove forme anche abitative per anziani fragili. Sull'insieme delle politiche abitative proponiamo di realizzare una agenzia sociale per la casa che veda in campo, oltre alle istituzioni, i sindacati e gli studenti.

Bisogna recuperare gli **spazi dismessi** in modo tale che vengano destinati in larga parte all'affitto a canone sostenibile e sociale, dando così risposte ai cittadini e creando un volano per la ripresa lavorativa del settore, anche attraverso l'utilizzo dei fondi europei.

I processi di rigenerazione urbana, che saranno messi in atto nei prossimi anni, devono contemperare le esigenze abitative con la necessità di creare spazi che inducano socialità e inclusione con l'obiettivo anche di migliorare la qualità della vita attraverso l'accesso ai servizi sociali e spazi di condivisione per il lavoro, la formazione, la produzione culturale.

Politiche socio-sanitarie

Il rapporto centro-periferia risulta determinante anche sul piano delle politiche socio-sanitarie.

Come CGIL di Firenze proponiamo azioni mirate.

- Le **Società della Salute** dovevano essere un passaggio verso l'effettiva integrazione sociale e sanitaria, ma la lentezza dell'integrazione fra comuni e aziende sanitarie non ha certo aiutato la loro potenziale azione. Serve quindi una maggiore incisività nel creare relazioni capaci di implementare integrazione fra i servizi.
- Le **Case della Salute** devono essere realizzate in tutto il territorio metropolitano secondo le tipologie già indicate nella normativa regionale. Un'analisi dettagliata dei servizi erogati nelle attuali Case della Salute ci servirà per provare a proporre un modello funzionante come riferimento. A tal fine occorre risolvere le problematiche aperte relativamente ai medici di famiglia, elemento essenziale dei servizi della Casa della Salute come nelle RSA e nell'attività di prevenzione. In tal senso è auspicabile rivedere la natura giuridica del medico di famiglia.
- Occorre che la figura dell'infermiere di comunità venga estesa a tutto il territorio.
- Servono azioni più incisive rispetto all'accesso degli utenti alla bassa complessità, visite e diagnostica, non solo concentrando gli sforzi su azioni concrete, ma anche ridando credibilità ed efficienza a un tema che è altrimenti sempre più destinato a divenire un mercato solo del privato. Vanno trovate soluzioni di sistema e non solo soluzioni tampone.
- Serve che vengano definiti Lep per l'assistenza sociale al fine di dare effettivamente corpo ai bisogni di salute dei cittadini.
- Servono interventi mirati che in fase di accreditamento delle strutture RSA o Convenzionato tutelino gli standard di assistenza e i riferimenti contrattuali.

Occorre sostenere e avviare iniziative anche sul nostro territorio sulla proposta unitaria per una nuova legge quadro sulla **non autosufficienza** promossa dai pensionati.

Istruzione

Il ruolo del sistema educativo, dalla prima infanzia all'eccellenza post laurea, svolge un ruolo decisivo. Dobbiamo purtroppo registrare come la Città Metropolitana, all'interno di questo contesto, ancora non sia in grado di offrire un luogo o una struttura per attivare ascolto e interlocuzione con le istituzioni scolastiche.

È urgente ad esempio che la Città Metropolitana si faccia carico dell'attività di gestione dell'**edilizia scolastica** (prima a carico della Provincia). Non solo per garantire sicurezza, agibilità e infrastrutture minimamente funzionanti, ma anche per rispondere ad una reale esigenza di innovazione.

Per quanto riguarda i **servizi dell'infanzia** nelle fasce di età 0-6 anni è prioritario rilanciare la proposta di superamento del servizio a domanda individuale, puntando nel contempo sulla valorizzazione delle professionalità specifiche del settore educativo e docente, nonché sulla inclusione nei contratti di categoria a prescindere dal datore di lavoro. Per quanto riguarda poi la fascia 0-3 è importante l'applicazione del regolamento regionale, rispettare i rapporti numerici educatori-bambini, le ore non frontali e di formazione, con una reale governance delle strutture private da parte di un "pubblico" forte che non perda la capacità di gestire direttamente i servizi.

È utile inoltre lavorare per:

- aprire momenti di dibattito e confronto pubblico sul tema dell'istruzione, dell'educazione che vorremmo, di quale rapporto istituire col mondo del lavoro, di quali bisogni educativi occuparci prioritariamente, di quali azioni comuni attivare tra realtà del territorio e scuole, in modo che queste ultime tornino a essere "luoghi della cittadinanza"
- progettare l'offerta formativa sul territorio, il dimensionamento, la creazione e/o accorpamento degli istituti in modo condiviso, con la partecipazione di tutti gli attori interessati

Quando si parla del rapporto tra istruzione e lavoro non si può non affrontare anche il tema dell'**alternanza scuola lavoro**. Troppo spesso sono stati promossi percorsi senza alcun obiettivo formativo, con reiterati e diversificati tipi di abusi che trasformano l'alternanza in strumento del mercato del lavoro. Occorre contrastare con forza questa tendenza, conferendo al rapporto scuola-

lavoro il ruolo positivo di inserire i valori, i diritti e le tutele del lavoro come elementi formativi delle nuove generazioni.

Come CGIL insieme a RSU e RSA ci adoperiamo da un lato per cercare di incentivare i percorsi corretti e di qualità di alternanza scuola-lavoro, dall'altro di denunciarne gli usi impropri.

Oltre al sistema della scuola pubblica, l'area metropolitana fiorentina si caratterizza per un concentrato di soggetti produttori di alta cultura: **Università, Enti di Ricerca, Alta formazione**, i quali troppo poco sono stati finora considerati come *asset* strategici. È necessario invertire questa tendenza, valorizzando, in un'ottica sistemica, le eccellenze presenti sul territorio che, attraverso una continua interlocuzione e scambio di saperi e conoscenze con gli enti pubblici e il mondo produttivo e del lavoro, potrebbero rappresentare una straordinaria risorsa per tutta la comunità metropolitana.

La presenza inoltre di numerosissimi **enti privati**, che offrono programmi di studio e formazione post-secondaria a giovani e studiosi di tutto il mondo, rappresenta un settore produttivo di assoluta rilevanza, caratterizzato da posti di lavoro di alta qualità e capace di grande attrattività turistica di alto livello, rappresentando una risorsa culturale su cui l'area metropolitana deve investire strategicamente per il proprio sviluppo.

Diritti di cittadinanza

La CGIL di Firenze condivide quanto espresso nel documento politico nazionale ed è impegnata a promuovere e sostenere le iniziative e le mobilitazioni per affermare i **valori dell'antirazzismo**.

La CGIL di Firenze ritiene per questo:

- necessario un Osservatorio indipendente, con la presenza delle parti sociali, che possa verificare e incentivare buone prassi ed essere d'impulso ai Comuni, che devono essere in condizione di esercitare un'azione di Governance sull'immigrazione assumendo un ruolo di guida e controllo anche rispetto al terzo settore;
- inaccettabile la logica del lavoro volontario. Il lavoro, che non è mai volontario, deve essere sempre retribuito;
- utile offrire l'opportunità ai rifugiati ospitati nei **CAS** e negli **SPRAR** di imparare la lingua, ma anche di avere un bilancio delle competenze tale da valorizzare la storia umana e professionale delle persone, progettando programmi di orientamento e di formazione con il pieno coinvolgimento dei Centri per l'Impiego e degli Enti Formativi;
- importante immaginare progetti più strutturati che offrano reali percorsi di inserimento lavorativo.

Infine riteniamo criticabile la proposta di aprire nel nostro territorio un Centro per i Rimpatri,

negazione del modello che fino ad oggi abbiamo sostenuto, quello dell'accoglienza diffusa.

L'organizzazione della CdLM di Firenze

Infine, relativamente all'organizzazione interna, ribadiamo la necessità di una rinnovata attenzione sull'accoglienza nelle nostre sedi, la formazione continua dei funzionari, i delegati e gli operatori previdenziali e la valorizzazione delle tecnologie relative alla comunicazione, come dal relativo ODG.